Slocum, Joshua (1844 - 1909)

Il giro del mondo di un navigatore solitario, Mattioli 1885, 2004

[***Sailing Around the World***, 1899]

[**Abstract***:* (dal risvolto di copertina) *Mosso da un autentico spirito di avventura che fece di lui uno degli ultimi eroi della navigazione, il Capitano Joshua Slocum decise nel 1895 di salpare dalle coste della Nuova Scozia per sfidare la forza degli oceani e circumnavigare il globo. […] Rischiò più volte una sepoltura in mare ed una morte ingloriosa per mano di predoni o pirati. Ma soprattutto visse intensamente ogni istante dei suoi viaggi*].

[45]
Il 10 settembre la Spray superò l'isola di Sant'Antonio, la più nord-occidentale dell'arcipelago di Capo Verde, a poca distanza dalla costa. L'avvistamento della terraferma fu precisissimo, considerato che non avevo fatto rilevamenti per calcolare la longitudine. […]
Durante il sonno, sognai di essere solo. Quella sensazione non mi abbandonò mai, ma che io dormissi oppure fossi sveglio, non mancai mai di sapere l'esatta posizione dello sloop, e vidi il mio veliero muoversi sulla mappa: un quadro, questo, che si materializzò ai miei occhi.

[74]
Il quarto giorno di tempesta, mentre guadagnavamo rapidamente la punta di Capo Horn, studiai la mappa e tracciai la rotta e la distanza che ci separava da Port Stanley, nelle Isole Falkland, dove mi sarei potuto orientare e dove avrei trovato un bacino di raddobbo, quando vidi un'alta montagna spuntare tra le nubi a circa sette leghe di distanza al traverso di sinistra.

[94-95]
Ma la cara vecchia Spray aveva provato, per giunta con successo, praticamente ogni altra cosa nello Stretto di Magellano e il mio cuore si intenerì quando pensai a tutto ciò che aveva dovuto passare. Inoltre, aveva scoperto un'isola. Sulle mappe, quest'isola attorno alla quale era andata alla deriva era tracciata come un punto di terra. La chiamai isola di lan Erric, in onore di un grande amico letterato che avevo incontrato nei posti più strani e piantai un cartello su cui avevo scritto: "Vietato calpestare l'erba". Ne avevo il diritto, in quanto suo scopritore.

[103]
Niente avrebbe potuto essere più facile o più riposante del mio viaggio in mezzo agli alisei. Giorno dopo giorno navigai sospinto da un vento frizzante, annotando con notevole precisione la posizione della mia barca sulla mappa; ma lo feci fidandomi del mio intuito. Più che dei miei pedissequi calcoli. Per un mese intero il mio veliero si mantenne perfettamente in rotta; in tutto quel tempo, nella chiesuola non si accese mai una luce. Ogni notte vedevo la Croce del Sud al traverso. Ogni mattina il sole si alzava a poppa e ogni sera calava davanti alla prua. Non mi serviva un'altra bussola per orientarmi: mi bastava quello. Se, dopo parecchio tempo trascorso in mare, avevo dei dubbi sui miei calcoli, li verificavo leggendo la bussola del cielo che il Grande Architetto aveva prodotto – e quella bussola aveva sempre ragione.

[104]

Attraversare l'Oceano Pacifico persino nelle condizioni più favorevoli ti mette a stretto contatto con la natura per parecchi giorni e così ti accorgi della vastità del mare. Lentamente ma inesorabilmente il tracciato della mia piccola imbarcazione sulla mappa nautica si estese lungo l'oceano, per poi attraversarlo, mentre, procedendo alla massima velocità, la sua chiglia scalfiva solo il mare che la sosteneva.

[109-110]
Il 16 luglio, più o meno a mezzogiorno, dopo grandi sforzi e dimostrazioni di valore, la *Spray* gettò l'ancora ad Apia, nel regno di Samoa. […]
La mattina dopo, di buon'ora, la moglie di Robert Luis Stevenson salì a bordo della *Spray* e mi invitò a Vailima per il giorno seguente. Naturalmente, dopo tanti giorni di avventura, trovarmi faccia a faccia con quella brillante donna, l'ultima compagna dell'autore che mia aveva dato gioia in tutto il mio viaggio, non mancò di elettrizzarmi […].
A completamento della nostra discussione sui viaggi, mi fece dono di quattro meravigliosi volumi di guida alla navigazione nel Mediterraneo; […]
La Signora Stevenson mi diede anche una fantastica guida dell'Oceano Indiano.

[156-157]
Prima di mezzanotte, mentre lo sloop avanzava, un oggetto nero comparve […]. La distanza era ancora notevole ma non ci poteva essere alcun dubbio in proposito: era l'elevata sagoma dell'Isola di Rodriguez. […]
Il mio primo giorno in questa Terra Promessa fu un'esperienza incantata. Per molti giorni avevo studiato le mappe e avevo contato il tempo che mancava al mio arrivo come se si trattasse dell'Isola dei Beati. […]

[168-169]
Può sembrare strano sentire studiosi e statisti dire che il mondo è piatto, ma è un fatto che tre boeri incoraggiati dalla convinzione del Presidente Kruger abbiano predisposto uno studio a suffragio di tale credenza.
Mentre mi trovavo a Durban […] vennero da me fin da Pretoria allo scopo di raccogliere dei dati e parvero piuttosto infastiditi quando il dissi loro che la mia personale esperienza non sarebbe servita a dimostrare la loro tesi. Con il consiglio di invocare qualche spettro delle epoche oscure della ricerca, scesi a terra e lasciai quei tre saggi assorti nello studio del percorso della Spray sulla mappa del pianeta che, a ogni buon conto non dimostrò nulla, visto che si trattava di una proiezione di Mercatore e, in quanto tale era "piatta". Il mattino seguente incontrai uno di loro in tenuta sacerdotale. Aveva in mano una grossa Bibbia, non dissimile da quella che io avevo letto. Mi incalzò, dicendo: "Se lei rispetta la Parola di Dio, allora deve ammettere che il mondo è piatto."
[…]
Prima che io lasciassi l'Africa per l'ultimo tratto del mio viaggio intorno al globo, mi venne recapitato via posta un opuscolo scritto da quei geografi del Transvaal, un opuscolo che conteneva argomentazioni suffragate da fonti più o meno affidabili.

[189-190]

Il 20 maggio, verso l'imbrunire, avvistai l'isola di Tobago, al largo della foce dell'Orinoco […]. Non navigavo in quelle acque da quando ero ragazzino e maledissi il giorno in cui avevo lasciato che una capra salisse a bordo e si mangiasse la mia carta nautica. Misi a dura prova i miei ricordi di tradizioni marinare, naufragi su scogli sommersi e pirati nascosti tra barriere coralline […]. Per il resto della notte, vidi barriere coralline immaginarie e, non sapendo in quale momento lo sloop ne avrebbe incontrata una vera, mi tenni lontano dalla costa fino al sorgere del sole cercando di non allontanarmi troppo dalla rotta prestabilita, visto che non disponevo di una mappa. In quel momento avrei voluto inchiodare sul ponte il manto della capra di Sant'Elena.

[191-192]
La Spray partì da Grenada il 28 maggio e procedette agevolmente, mantenendosi a ridosso della costa delle Antille, per poi giungere all'isola di Dominica il 30 del mese, dove gettai l'ancora nella rada di quarantena, curioso di aver maggiori informazioni. Infatti continuavo a non disporre di una mappa delle isole, non essendo riuscito a procurarmene una nemmeno a Grenada. […] Ma un tizio di colore, una specie di vice-comandante del porto che si trovava a passare di lì […] mi intimò di spostarmi nell'altro punto di fonda, in una zona che, a dir la verità, io avevo già esplorato e che non mi era piaciuta per le acque troppo agitate. Pertanto, invece di darmi da fare e spostarmi, dissi che me ne sarei andato non appena mi fossi procurato una carta nautica che lo implorai di farmi avere. "Io dico tu muovi di qui prima che io porto te mappa", esistette e, alzando la voce in maniera che la gente a riva potesse sentirlo, aggiunse: "e anche subito!" […]
L'uomo che aveva fatto tanto baccano, quando scoprì che io stesso intendevo essere messo in isolamento, si tranquillizzò e mandò a chiamare un meticcio sussiegoso che presto, tutto impettito, ci raggiunse. Si fermò, dritto sulla barca a dispetto del beccheggio: un bel campione di boria. "Carte nautiche!" esclamò, non appena il colletto della sua camicia apparve sul parapetto dello sloop. "Non avete delle carte nautiche?"
"Nossignore", rispose con rigido contegno. "Nossignore; carte nautiche su quest'isola non crescono". Non mettendo assolutamente in dubbio l'informazione che mi aveva dato, levai subito l'ancora, […].